



Ogni anno in Alto Adige sono circa 20.000 i lavoratori stagionali nell'agricoltura

Dove crescono i diritti

In Trentino-Alto Adige si registrano sempre più spesso situazioni di sfruttamento lavorativo. Susanne Elsen, professoressa ordinaria in Scienze Sociali alla Libera Università di Bolzano e Franca Zadra, che in Alto Adige ha svolto il suo dottorato sull'accessibilità dei servizi di salute per i pazienti di origine straniera, sono impegnate nel progetto FARM: Filiera Agricoltura Responsabile, un progetto di ricerca-azione contro lo sfruttamento della forza lavoro nel settore agricolo.

Che cos'è il progetto FARM e quali obiettivi si pone?

Susanne Elsen: Il progetto biennale FARM riunisce quattro università, tra cui appunto la Libera Università di Bolzano, e coinvolge le regioni Trentino-Alto Adige, Lombardia e Veneto. Finanziato dall'Unione Europea attraverso il fondo FAMI del Ministero del Lavoro e dell'Interno, si ispira al "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato". Il progetto vede come capofila l'Università di Verona con la Facoltà di Giurisprudenza. Quattro sono i pacchetti di lavoro come quattro sono

i focus del progetto: noi, con l'Università di Bolzano, ci occupiamo dell'ambito dell'emersione dello sfruttamento nelle tre regioni coinvolte, e in particolare del rafforzamento della rete preventiva nel contesto altoatesino.

Si tratta di una ricerca scientifica, ma che punta alla prevenzione concreta dello sfruttamento?

Franca Zadra: Esatto, perché ogni università approfondisce uno dei quattro temi principali (emersione, integrazione, intermediazione, autoregolazione). Si cerca non solo di analizzare quanto accade, ma anche di fornire degli strumenti utili per la prevenzione concreta. Per questo motivo, l'area di emersione del progetto coinvolge anche

molti partner operativi dell'antitratta, che hanno esperienza nel sostegno alle vittime di sfruttamento. In Trentino-Alto Adige si tratta del Progetto Alba. Questo è un progetto di ricerca e azione, perché attiva la rete preventiva e crea connessioni dove prima non c'erano, e può generare un cambiamento.

Da dove siete partite per analizzare il contesto altoatesino?

Elsen: Per comprendere la situazione attuale, il team ha raccolto dati e letto report attuali come quello rilasciato dall'Osservatorio "Placido Rizzotto". Abbiamo pensato a persone ed organizzazioni che potevano essere coinvolte direttamente nel fenomeno dello sfruttamento lavorativo nell'agricoltura a livello locale. In primis ci siamo rivolte alla politica: ci siamo presentate, abbiamo spiegato la nostra ricerca e chiesto sostegno. Abbiamo dialogato con i diversi soggetti coinvolti, per capire le loro modalità d'intervento,

e ogni volta che incontravamo una persona, questa ci chiedeva: "avete già parlato con...?". Sono stati gli stessi protagonisti della ricerca a guidarci: la rete di contatti esiste già nella testa delle persone, bisogna renderla più visibile e operativa.

Quali metodi utilizzate?

Elsen: Per noi è importante generare conoscenza e per farlo non utilizziamo solo questionari: abbiamo deciso di andare sul campo ed entrare in contatto con i diversi attori, nei diversi settori e a vari livelli. Mettiamo in circolo le informazioni che raccogliamo, che diventano così patrimonio comune di chiunque si impegni a contrastare questo fenomeno, dalle Forze dell'Ordine ai sindacati. Solo così la ricerca può avere un effetto concreto e sostenibile. Franca, ad esempio, ha sviluppato dei laboratori con la rete antitratta, in cui gli operatori si riuniscono e sviluppano assieme una strategia efficace d'intervento nel campo agricolo.

E per quanto riguarda l'emersione, come arrivate alle persone sfruttate?

Zadra: Di questo nello specifico si occupa il team dell'antitratta, nostro partner, specializzato proprio nell'approcciare le potenziali vittime di grave sfruttamento lavorativo. Le loro unità di contatto hanno identificato i luoghi dove i lavoratori e le lavoratrici agricoli

si ritrovano. Ad esempio, è stata notata la presenza di una comunità sikh, molto attiva in agricoltura, con cui sono entrati in contatto. Hanno sondato il terreno anche nei centri di accoglienza, distribuendo questionari agli operatori e cominciando a fornire strumenti di prevenzione: quali sono i segnali di allarme, come fare segnalazioni di possibili episodi di sfruttamento lavorativo?

Inoltre, vanno di persona nei campi ad osservare la situazione e ad incontrare, quando possibile, i lavoratori e le lavoratrici

È una ricerca che parte "dal basso"?

Elsen: Sì, l'idea è coinvolgere nella ricerca chi si occupa del fenomeno, ma anche le persone che ne sono colpite. In questo caso le persone sfruttate. Si ricercano soluzioni partendo da più prospettive e si riconoscono come veri esperti del fenomeno coloro che ne sono direttamente interessati.

Che cosa avete osservato fino ad ora in Alto Adige?

Elsen: Abbiamo riscontrato tante irregolarità. Le persone spesso non conoscono i loro diritti e le conseguenze della situazione in cui si trovano. In Alto Adige è tutto a portata di mano, eppure ci sono cose che non si vedono e non si notano. Le lunghe ore di lavoro in alcuni ambiti o in determinati periodi di raccolta sono comprensibili, ma bisogna fare attenzione alle condizioni lavorative e abitative, alle remunerazioni, per dare dignità al lavoratore.

Zadra: A lavorare nel settore agricolo sono i cosiddetti "lavoratori stagionali" che provengono soprattutto dall'Est Europa e arrivano qui tramite contratti pregressi. Ogni anno sono circa 20.000 gli stagionali che arrivano dall'estero per la raccolta delle mele: lavorano tre settimane in un'azienda, tre settimane in un'altra, poi se ne vanno. Questi lavoratori non sono rappresentati sindacalmente e per quei due mesi accettano anche condizioni insicure

IMPFEN SCHÜTZT!
Für dich. Für mich. Für uns.

„Veränderung wollen, ohne selbst aktiv zu werden, geht nicht! Der effektivste Ausweg aus der Pandemie ist die Impfung!“

Dr. Evi Comploj
Fachärztin für Urologie und
Kinderurologie Krankenhaus
Bozen

SÜDTIROL IMPFT
L'ALTO ADIGE SI VACCINA
SÜDTIROL FEJ LA DLAVEA

coronaschutzimpfung.it

Autonome Provinz Bozen - Südtirol
Südtiroler Sanitätsbetrieb
Azienda Sanitaria dell'Alto Adige
Azienda Sanitaria de Südtirol

o poco dignitose. Ci sono però anche esempi virtuosi, aziende dove si crea un clima familiare. In provincia, infatti, le aziende non possiedono grandi latifondi e difficilmente le relazioni di lavoro vengono esternalizzate o subappaltate a terzi.

La situazione non è paragonabile a quella del Sud Italia?

Elsen: Non serve andare lontano, i carabinieri hanno scoperto di recente un caso di caporalato a Riva del Garda!

Zadra: L'operazione Oro Verde ha scovato dei caporali bresciani a Riva del Garda, impiegati in un'azienda trentina. Tra il 2019 e il 2020 in Trentino-Alto Adige

sono stati svolti ben 152 controlli nei confronti di aziende agricole impegnate nella vendemmia e nella raccolta delle mele. 37 di questi, hanno svelato che c'erano 114 lavoratori completamente in nero e 14 assunti irregolarmente. Per la maggior parte si trattava di cittadini italiani o comunque europei, provenienti dai Paesi dell'Est.

Nella nostra provincia si può parlare di "caporalato"?

Zadra: In Alto Adige le forze dell'ordine non hanno riscontrato istanze comprovate di caporalato, mentre sono stati scoperti casi di illeciti, lavoro nero, sfruttamento e pessime situazioni abitative. C'è anche un livello salariale molto basso, in forte contrasto con le alte sovvenzioni pubbliche al settore, e le esenzioni fiscali dovute al fatto che si tratta di territorio montano.

Elsen: Il settore agricolo in Alto Adige è molto controllato dalla popolazione, ha a che fare con la relazione, con la proprietà e con i piccoli terreni. Difficilmente in questo settore si fa strada quel tipo di dinamica criminale, anche mafiosa.



Susanne Elsen e Franca Zadra

Che impatto ha avuto il covid sul settore agricolo?

Elsen: C'è grande consapevolezza da parte della popolazione rispetto al valore del cibo di qualità e di produzione locale: il settore agricolo è stato finalmente riconosciuto come essenziale.

Zadra: Da una parte il covid ha reso visibile le disuguaglianze preesistenti, ma anche nell'affrontare questa emergenza le persone sono disuguali.

Elsen: Il fatto che quest'estate i lavoratori stagionali non potessero arrivare qui in Alto Adige, ha spinto un imprenditore impegnato nel sociale ad andare con il suo aereo privato in Romania per andare a prendere i suoi lavoratori di fiducia.

Zadra: Questo genere d'iniziative sono state chiamate "corridoi verdi": tanti avevano difficoltà e reticenza a venire. Per di più il Covid ha reso più difficile fare controlli, dato che gli ispettori si sono concentrati sulle misure igienico-sanitarie.

Il Covid ha reso più difficile fare controlli.

Abbiamo degli strumenti legislativi efficaci (legge 199/2016), perché non sono sufficienti?

Zadra: Molti nostri intervistati ci hanno riferito: "la legge del 2016 è molto bella e ha aperto le porte a nuove azioni di contrasto, ma purtroppo la parte sulla prevenzione non è ancora stata applicata appieno". Il progetto FARM è lì che si pone, nel costruire prevenzione. Le leggi sono importanti, ma non bastano da sole! Bisogna pazientemente intessere relazioni che le rendano efficaci nella prassi, altrimenti non si combina niente.

Cosa vi aspettate da questa ricerca e in generale, dal futuro?

Elsen: Il settore agricolo e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici sono purtroppo schiacciati dalle logiche del mercato globale. Noi vorremmo che i diritti dei lavoratori agricoli possano diventare realtà concreta. Questo è un tema globale e locale. **Z**



Da questa intervista ho imparato una cosa fondamentale: la relazione è prevenzione! ASIA RUBBO